

nautica

mens internazionale di navigazione

*Embarcations, moteurs,
accessoires italiens pour l'exportation*

*Italian boats, motors
and accessories for export*

**SPECIALE
ESPORTAZIONE**



PESCA IN SPAGNA



A TRAINA CON LA MASSARI

Le variopinte casette del villaggio dei pescatori di Almeria, sembravano appartenere più ad un giuoco di costruzioni per ragazzi che ad una cittadina di mare; le reti allungate sul molo a riparare formavano un curioso tappeto verde-turchese, più in là tre piccoli pescherecci disposti in fila indiana facevano

pensare proprio alle tre caravelle di Colombo, il commento sonoro a tale sequenza di immagini erano i colpi di martello dei carpentieri, al lavoro nei numerosi cantieri del piccolo centro iberico.

Era la prima volta che mi trovavo in Spagna, per molto tempo avevo considerato conoscere questo paese: le sue

coste, il suo mare e la sua gente; finalmente Almeria, porto nel sud della penisola, me ne dette l'occasione.

Altra felice occasione fu l'incontro e la conoscenza della nostra brava e simpatica attrice di cinema e teatro Lea Massari, che si trovava anch'essa ad Almeria per ragioni professionali.

Ebbi varie volte l'occasione di os-

servarla sul set: prima di girare, durante le pause, nei momenti in cui provava, e l'impressione che ne avevo ricevuto era quella di una donna estremamente seria, preparata e scrupolosa, direi di un professionismo esasperato. Arrivava sul set già truccata e pettinata, pochi saluti di convenienza, qualche sorriso e poi si metteva sulla sua sedia, leggeva il suo copione, provava le sue battute, sembrava insomma una donna robot; ogni gesto, ogni parola era precisa e calcolata, niente veniva concesso al superfluo, ed al non necessario. Una volta mi avvicinai a questa specie di oracolo e cominciai a parlare con esso, fu gentile con me, rispose a tutte le mie domande e quando la nostra conversazione fu avviata, tirai fuori il mio argomento preferito: il mare.

Anche lei si dimostrò interessata all'argomento, mi disse che era una appassionata della pesca a traina, che ogni qual volta era libera dal lavoro, era solita affittarsi una barca ed andarsene a pesca e spesso con esito positivo. La mia faccia dovette esprimere qualche moto di incredulità poiché la Massari prontamente mi disse: « Bene, se lei è veramente appassionato del mare come mi dice, io domani mattina alle quattro e mezza vado a pesca, se vuol venire un posto in barca c'è!!! ». Accidenti, pensai, va bene che noi subacquei pur di arrivare primi su una zona di pesca e prendere quei pochi pesci che ci sono rimasti, quando sono ancora fuori tana ed alla ricerca di cibo, ci alziamo di buonora, ma per andare a pesca con un filo di nylon, l'ora mi sembrava veramente esagerata.

Mandai giù il rosario dell'orario e con un grosso sorriso sulle labbra, e con il dolore nel cuore tirai fuori un «...volentieri..., ma senz'altro... ».

Quando la mattina dopo la sveglia suonò le tre e mezza, mi sembrò di stare nel braccio destro del carcere di San Quintino, legato su una sedia elettrica e che invece di far passare la corrente il boia avesse fatto passare, attraverso la mia testa delle scariche ripetute di ultrasuoni. Mi rotolai giù dal letto, il contatto con il freddo del pavimento mi fece aprire un occhio, l'altro non ne voleva sapere e giusto quando alle quattro e mezza in punto arrivai sul molo cominciai ad averli aperti tutti e due.

Nel chiarore dell'alba riuscii a distinguere due sagome intente a caricare delle sacche su di una barca di sette-otto metri con motore entrobor- do. Una delle due sagome apparteneva

ad un pescatore spagnolo, l'altra mi sembrava quella della Massari ma non ne ero sicuro; difatti era avvolta in uno di quei giacconi militari verdi, lunghi fino al ginocchio, pantaloni di velluto, stivaloni di gomma ai piedi ed in testa uno di quei copricapi di lana grossa, e giusto quando le fui dinanzi riuscii ad identificarla.

« Buongiorno... — mi disse — ...dormito bene?!! ». « E come no — risposi — anzi mi sono svegliato prima del tempo e nell'attesa non sapevo proprio cosa fare...!!! ».

Pedro, il pescatore spagnolo, troncò la battuta, prese la mia sacca con le macchine fotografiche e la aggiunse alle altre già a bordo; poi montammo tutti in barca. Pedro dette alcuni giri di manovella finché l'unico pistone del motore diesel prese il via ed allora tutto cominciò... a vibrare. Il mare per fortuna era calmo, uscimmo dal porto e piegammo sulla destra, costeggiando la riva per due o tre miglia. La brezza del mattino ci fece stare con la testa rintanata tra i baveri dei nostri giacconi, finché dopo un po' tra Lea e Pedro si accese una discussione di cui a malapena riuscii a cogliere il significato. Lea voleva iniziare a trainare in quel punto, poiché la volta precedente, mi disse, aveva preso qualcosa, Pedro invece diceva che il punto buono era ancora distante quattro o cinque miglia, e la discussione continuò per altri buoni dieci minuti, finché alla fine Lea tirò fuori la lenza dalla sua sacca e la cominciò a srotolare; allora Pedro si alzò di malavoglia, diminuì la manetta del gas, e la barca si mise a velocità ridotta.

Finito che ebbe di srotolare il suo lungo filo e fissatolo per un momento ad uno scalmò, Lea passò ad infilarsi il maglione norvegese, si sistemò gli stivali, infilò un guanto rosso nella mano sinistra; poi riprese il nylon e si mise in posizione di attesa. Cominciò allora un dialogo con il mare, fatto di sguardi, di attimi di ascolto, come a sentire il rumore del pesce che abbocca all'amo, piccole allungate e tirate di filo e così via per alcune... centinaia di minuti.

Dopo tre ore di attesa, facendo avanti ed indietro per quel tratto di mare senza che neanche una sardina si facesse viva, cominciai intimamente a desiderare una bella tazza di caffè bollente, il letto abbandonato con tanti sforzi, pensai a quale bella giornata avrei potuto passare andandomene magari in giro per il porto a vedere le barche, i mercati del pe-

sce, che in Spagna sono un vero spettacolo, le foto che avrei potuto scattare, avrei potuto tentare anche una immersione in mare, certo le cose da fare non mi sarebbero mancate, invece di stare lì fermo a riempirmi di freddo per niente.

Pedro tornò alla carica affermando che dovevamo cambiare zona, Lea rispose di no, caparbiamente. Lei aveva preso i giorni precedenti e li avrebbe ripescato. Nel frattempo il mare andava cospargendosi di mozziconi di sigarette, fumate nervosamente da noi tutti.

Tra me e me pensai, certe persone dovrebbero fare un mestiere solamente, e non andare per mare a cercare le margherite, forse per una volta che hanno aganciato una triglia di traverso poi si sentono tutti dei professionisti di grande esperienza.

Mentre ero intento a queste considerazioni, un urlo improvviso uscito dal nulla mi fece gelare il sangue. Che cosa succedeva?

Era Lea, la vidi trattenere il filo con violenza, urlava a Pedro di fermare il motore ma quello non capiva, Lea ripeté più forte, i comandi; io cercai le mie macchine fotografiche finite chissà dove. Nel frattempo Pedro capì e le sue mani arrivarono a mettere in folle il motore, Lea in piedi continuò a tirare e ad imprecare. Trovate le due macchine cercai la posizione migliore per fotografare. La Massari mi chiese di aiutarla a tirare, presi il filo tra le mani e tirai; la resistenza era enorme e pensai che senz'altro avevamo incocciato qualche bel ciuffo di alghe in cima ad uno scoglio, anzi se continuavamo a tirare in quella maniera, dopo pochi secondi il filo si sarebbe spezzato, liberandoci così da quell'inopportuno ancoraggio. Lasciai di nuovo la lenza, Lea cominciò a rifarla lentamente, tirava con forza e continuità, il guanto non riusciva ad eliminare l'attrito, ed ella imprecava per il dolore; il filo stava segandole le mani, ma alla fine cominciò ad aver ragione di quella resistenza sconosciuta. Abbandonai un attimo le macchine e ripresi il filo, lo sentii andare a destra ed a sinistra della barca, era vero... c'era qualcosa di vivo attaccato, qualcosa che cercava disperatamente di non venire in superficie.

Il linguaggio in barca non fu dei più ortodossi, ognuno di noi e Pedro compreso in spagnolo, fecé chiare allusioni sulla sconosciuta maternità di quel pesce. Ci fu uno spostarsi frenetico sulla barca, mani e piedi si mos-

sero in maniera convulsa, finalmente dopo tanta stasi venne l'azione.

La parte finale del recupero fu tutta appannaggio di Lea, la quale spogliatasi di quella patina di formalismo, uscì fuori con una personalità tanto colorita ed esplosiva da farmi restare sconcertato. Improvvisamente si era trasformata in una ragazza che urlava, imprecava, faticava nel suo ingombrante equipaggiamento, con i capelli arruffati dal vento non aveva più niente di quella persona che avevo visto sul set, tanto calma, tranquilla e distaccata dal resto delle cose.

Allora capii che anche in lei c'era quella enorme passione per il mare, capace di farti stare per ore intere a riempirti i polmoni e le narici di salsedine, di farti arrivare l'umidità fin dentro le ossa, oppure di farti bruciare la pelle dal sole. Una vera passionaccia, insomma!!!

Finalmente vidi qualcosa luccicare sotto bordo, era un pesce di notevoli dimensioni che tirava ora a destra ora a sinistra, cercava di andarsene sul fondo, ma invano. Ci preparammo alla fase più delicata del recupero e cioè al passaggio del pesce dall'acqua alla

barca. Poiché anche Pedro si spostò verso il bordo per vedere la preda, a momenti il passaggio lo facevamo noi, ma al contrario. Eravamo avvolti da chilometri di nylon, con tutta la barca sbandata da una parte. «Attenti porcaccio Giuda!!! ...ora tiratelo su ...no, non è così che si libera!!!... ...svelti!!!...». Lea incalzava con la sua voce «...Via ora che ci penso io...». Si spostò verso poppa e cercò di tirare su con le sue mani la vittima. Noi le lasciammo il compito perché se disgraziatamente il pesce si fosse sganciato, sarebbe stato opportuno per noi gettarci in acqua, ed a grandi bracciate cominciare a guadagnare la riva onde sfuggire alla sua "ira funesta".

Con uno sforzo eccezionale finalmente Lea riuscì a tirarlo in barca. Era una magnifica ricciola di otto-dieci chilogrammi; le sue squame argentate brillarono al sole e le pinne dritte a lama di coltello fendettero l'aria. Il pesce dava enormi codate che mettevano a dura prova la resistenza del cucchiaino e del terminale stesso della lenza; lo liberammo del fastidio ed il nostro argenteo campione continuò a saltare sul paiuolo finché la sua agonia finì, ed allora rimasero solo due enormi occhioni a guardarci. Ormai il ghiaccio era rotto e tutti sorridemmo; Lea rimollò il cucchiaino in mare e sbrogliò il filo, Pedro si riaccese l'ennesima sigaretta e se la fumò con profonde aspirate, atteggiando nello stesso tempo il viso a superiorità, come se fosse stato il solo ed unico artefice della cattura.

Io riordinate le mie apparecchiature mi rivolsi verso la Massari dicendo: «Be... bel colpo, ha avuto parecchia fortuna!!!...», non ci fu risposta ma una fredda occhiata. Avevo infatti trascurato un particolare: solo grazie alla sua caparbia ed alla sicurezza di prendere qualcosa di notevole, eravamo rimasti per tanto tempo in quella zona. Alla fine della giornata, che ci crediate o no, la ragazza aveva fatto "cappotto", realizzando ben altre undici prede, di cui alcune di peso di poco inferiore al primo esemplare.

Quando attraccammo al molo subito i pescatori spagnoli formarono un capannello attorno alla nostra barca, fecero mille complimenti. Per loro infatti la pesca a traina non è molto comune, figurarsi poi se fatta da una donna per di più attrice. Alcune di quelle ricciole poi furono il piatto principale di una simpatica cena tra amici, e mentre raccontavamo più o meno dettagliatamente i particolari della cattura, il mio sguardo si posò un attimo sul viso di Pedro, lo rividi assumere quella sua espressione furbesca, come a dire che se avevamo mangiato qualcosa, il merito era stato sempre solo ed unicamente suo.

Dopo non poca fatica, Lea Massari è riuscita a tirare a bordo questa magnifica ricciola di circa dieci chilogrammi



Testo e foto di LUCIO COCCIA